www.romasette.it

Domenica, 22 gennaio 2023
Anno L - Numero 3

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Veglia ecumenica, il monito contro guerre e divisioni

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Giovani, video del Papa per la Gmg di Lisbona

Cari giovani,
ci stiamo avvicinando, anche se manca ancora qualche mese, alla Giornata Mondiale della Gioventù, e ci sono già 400 mila giovani iscritti. Sono sorpreso e felice che vengano così tanti giovani, perché hanno bisogno di partecipare. Qualcuno dirà "vado per turismo". Ma il giovane che viene è perché, in fondo, ha sete di partecipare, di condividere, di raccontare la sua esperienza e ricevere l'esperienza dell'altro. Ha sete di orizzonti.
Voi giovani, che vi siete già iscritti in 400 mila, avete sete di orizzonte. In questo incontro, in questa Giornata, imparate a guardare sempre l'orizzonte, a guardare sempre oltre. Non costruite un muro davanti alla vostra vita. I muri ti chiudono, l'orizzonte ti fa crescere! Guardate sempre l'orizzonte, con gli occhi, ma soprattutto con il cuore! Aprite il cuore! Ad altre culture, ad altri ragazzi e ragazze che vengono anche loro a questa Giornata. Preparatevi a questo: ad aprire l'orizzonte e il cuore! E grazie per esservi già iscritti, con largo anticipo. Speriamo che anche altri seguano il vostro esempio! Che Dio vi benedica e la Madonna vi custodisca. Pregate per me, io prego per voi. E non dimenticate: muri no, orizzonti sì! Grazie.

(videomessaggio di Papa Francesco ai giovani che si preparano alla Giornata mondiale della gioventù di Lisbona 2023)

Conclusa ieri la peregrinatio romana della reliquia del beato Livatino, ucciso dalla mafia

La santità modello civile

Il reliquiario del beato Livatino (foto Gennari)

Una panoramica delle tante tappe che hanno scandito le giornate in città, dall'accoglienza del 13 gennaio fino alla celebrazione nella chiesa di Santa Maria degli Angeli Speciale di due pagine

DI ROBERTA PUMPO

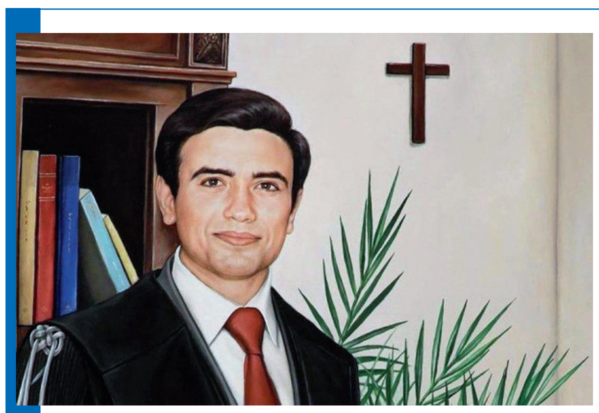
Fedeli delle parrocchie romane, uomini e donne delle istituzioni, autorità religiose e militari, studenti e universitari. È stato un omaggio ampio e trasversale quello offerto alla reliquia del beato Rosario Angelo Livatino nella prima solenne peregrinatio romana conclusasi ieri con la celebrazione presieduta dal vescovo ausiliare Daniele Libanori nella basilica Santa Maria degli Angeli e dei Martiri (*servizio domani su Romasette.it*). Su iniziativa dell'arciconfraternita di Santa Maria Odigitria dei Siciliani in Roma e in collaborazione con il Comitato Peregrinatio Beati Rosarii Livatino, presieduto dal primicerio don Renzo Giuliano, la reliquia è giunta a Roma il 13 gennaio ed è stata accolta in forma privata dal vescovo Libanori nella basilica di San Marco al Campidoglio. Il 14, dopo la sosta in Campidoglio, il trasferimento nella chiesa Santa Maria Odigitria dei Siciliani dove ad attenderla c'era il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri Alfredo Mantovano, il quale ha ricordato come i «provvedimenti di Livatino fossero sempre perfetti sul piano giuridico, rispettosi delle persone che aveva di fronte, anche se si trattava del capo della mafia locale». Durante la Passio Martyris, il vicegerente di Roma Baldo Reina (*servizio a pagina 2*) ha invece auspicato che la camicia impregnata del sangue del magistrato, ucciso il 21 settembre 1990, «diventi la nostra, non intrisa di sangue ma di impegno serio, di sudore, perché il suo esempio non risulti vano e non sia visto come inaccessibile e inarrivabile». Domenica scorsa la camicia è rimasta esposta ai fedeli a Santa Maria Odigitria dei Siciliani, dove la mattina ha celebrato l'arcivescovo emerito di Cagliari Giuseppe Mani, la sera il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento, per il quale la vita di Livatino è stata «la risposta al sogno di Dio», cioè l'umanità che il giudice ha portato «anche in luoghi particolari come le aule dei tribunali». Lunedì la reliquia ha ricevuto l'omaggio degli studenti del liceo classico Ennio Quirino Visconti nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola proprio nelle ore in cui arrivava la notizia dell'arresto del boss Matteo Messina Denaro (*servizio in basso*). La sera è stata esposta alla venerazione dei fedeli della parrocchia San Luca Evangelista al Prenestino. Martedì la lunga giornata della peregrinatio si è aperta con una cerimonia nell'aula magna della Corte di Cassazione con l'intervento del primo presidente Pietro Curzio. Quindi l'accoglienza nell'Università Europea di Roma e la tappa alla Camera dei deputati con una sosta nella Sala del Cenacolo e la preghiera nella cappella di San Gregorio Nazianzeno. Il Parlamento che accoglie la reliquia di un beato, per il rettore monsignor Francesco Pesce, «fa vedere la misura della nostra democrazia. È un segno che la società civile e quella ecclesiale non solo possono convivere ma collaborano per il bene dell'uomo fino a proporre la santità come modello non solo cristiano ma civile». Per il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, Livatino era «uno di quegli eroi nascosti che tutti i giorni nel nostro Paese combattono contro l'illegalità». La giornata si è chiusa con la preghiera degli universitari nella parrocchia San Tommaso Moro, dove il parroco, don Andrea Lonardo, ha descritto Livatino come «esempio di fede concreta» (*servizio a destra*). Mercoledì la reliquia è stata accolta nella Scuola ufficiali dei Carabinieri, nell'università Nicolò Cusano e nella biblioteca del Senato, dove si è svolto il convegno organizzato dal Centro Studi Livatino al quale hanno partecipato, tra gli altri, il presidente Ignazio La Russa e il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin il quale ha spiegato che il giovane magistrato è stato assassinato «per contrastare l'affermazione di una giustizia intrisa di Vangelo e di fede cristiana» (*servizio a pagina 2*). La teca è stata poi trasferita nella parrocchia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi per l'incontro con i giovani (*servizio a pagina 2*). Giovedì, l'omaggio nel Comando generale della Guardia di Finanza dove l'ordinario militare per l'Italia, Santo Marcianò, ha detto che Livatino «non è stato solo un operatore di giustizia ma è stato un uomo giusto». Poi la teca è stata accolta nella sede di Confindustria per il convegno "Beato Rosario Livatino: l'universale esempio del giusto. Dialoghi tra economia, fede e giustizia". Nel pomeriggio, la cerimonia nell'aula magna del Consiglio superiore della magistratura e la venerazione dei fedeli della parrocchia Santa Chiara. Venerdì la teca è stata trasportata nel Ministero della giustizia, nella sede dell'Ugl, nella parrocchia San Salvatore in Lauro e infine nella basilica Santa Maria degli Angeli, dove si è svolta una cerimonia presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis alla presenza del ministro della giustizia Carlo Nordio. Nella navata sono state esposte 4 opere di Tahar Ben Jelloun e Pizzi Cannella.

IL CARDINALE

Montenegro: sua vita, risposta al sogno di Dio

«Il Vangelo ci ricorda che l'umanità è il sogno di Dio e la vita di Livatino è la risposta a questo sogno, anche in luoghi particolari come le aule dei tribunali». Così il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo metropolita emerito di Agrigento, ha ricordato il beato Rosario Livatino, nella Messa presieduta domenica scorsa per la venerazione della reliquia a Santa Maria Odigitria dei Siciliani.
Cosa nostra, ha detto, «pensava di spegnare la luce di Livatino, ma ha invece acceso un'enorme fiaccola, la sua beatitudine, di cui oggi possiamo tutti godere».

AD AGRIGENTO



La beatificazione nel 2021: «Coerenza tra fede e vita»

«Credibilità fu per lui la coerenza piena e invincibile tra fede cristiana e vita. Livatino rivendicò l'unità fondamentale della persona; una unità che vale e si fa valere in ogni sfera della vita: personale e sociale. Questa unità la visse in quanto cristiano». Così il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, ricordava il giudice nell'omelia della Messa di beatificazione il 9 maggio 2021 ad Agrigento.

UNIVERSITARI

«Ha portato alla luce la giustizia»

DI SALVATORE TROPEA

Una processione silenziosa e composta, formata da studenti e fedeli, ha accolto la reliquia del beato Rosario Livatino, arrivata martedì pomeriggio nella parrocchia di San Tommaso Moro. Una delle tante tappe della prima peregrinatio a Roma della camicia insanguinata del giudice beato. «Il modello che ci propone Rosario è quello giusto per aspirare, e instradare i nostri figli, i nostri nipoti, verso la via della giustizia e del bene comune», le parole di monsignor Andrea Lonardo, parroco di San Tommaso Moro, che ha presieduto la Messa. «Il sangue della sua camicia – ha spiegato – interroga tutti e ci dimostra la grandezza di Dio nel suo martirio». Livatino, ha proseguito, «è stato un esempio di fede concreta perché ha passato la sua vita, seppur breve, a cercare prove per la giustizia. Non avendo paura di portarla alla luce». Un esempio per tutti, soprattutto per i giovani, i tanti universitari in preghiera nella chiesa del quartiere San Lorenzo. Lucia studia Giurisprudenza della Sapienza, ha 21 anni: «Ho letto di Livatino, ma vedere la sua camicia mi ha commosso, perché ho pensato che prima ancora di essere beato è stato anche lui uno studente». Ivan, 23 anni, studente di Comunicazione sempre alla Sapienza: «Oggi si parla della vittoria dello Stato per l'arresto di Mattia Messina Denaro – spiega – e credo che noi giovani abbiamo tanto bisogno di esempi postivi come Livatino». Un esempio, però, non inarrivabile, come ha più volte ribadito monsignor Lonardo. «Anche i carabinieri che hanno indagato e arrestato Denaro sono un esempio», afferma Gerardo, studente di Legge, a Roma Tre, originario della Campania. Dopo la celebrazione la storia del "giudice ragazzino" è stata ripercorsa dal vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi, e da Filippo Vari, docente di Diritto costituzionale e vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino. «Da agrigentino non nascondo una certa emozione. Era per noi una speranza e potete immaginare cosa significò perderlo», ha ricordato Reina, che ha poi citato l'incontro di Giovanni Paolo II con i genitori di Livatino. Per il vescovo, «il dramma della madre scosse il Papa che poi, dalla Valle dei Templi, lanciò il famoso anatema contro la mafia». Il presule ha poi posto l'accento sul sacrificio di Livatino, «martire della giustizia e indirettamente della fede». Indirettamente perché, ha spiegato, «ha portato nel suo coraggio di giudice il suo essere cristiano». Vari, invece, ha sottolineato che «dalla vita di Rosario possiamo prendere l'esempio per portare il cristianesimo nel mondo giudiziario».

L'omaggio degli studenti e l'arresto del boss

L'omaggio dei ragazzi del liceo Ennio Quirino Visconti nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola (foto di Cristian Gennari)

«Il male si può vincere, lo Stato può vincere quando ci crede, quando ogni uomo dello Stato ci mette tutto se stesso, quando si getta il cuore oltre l'ostacolo. Lo Stato può vincere e lo ha dimostrato oggi con la cattura di Matteo Messina Denaro. Oggi è una giornata eccezionale per lo Stato». Le parole del procuratore aggiunto di Roma Giovanni Conzo sono state accompagnate dall'applauso degli studenti e dei docenti del liceo classico Ennio Quirino Visconti che, la mattina del 16 gennaio, hanno reso omaggio alla reliquia del beato Rosario Livatino nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Campo Marzio, dove è stata portata in occasione della prima peregrinatio romana. L'arresto del capomafia di Castelvetrano Messina Denaro, catturato dopo una latitanza di oltre 30 anni, «chiude un cerchio aperto proprio con la morte di Rosario Livatino», ha aggiunto l'ex procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, oggi parlamentare europeo. Il magistrato, durante la sua carriera, ha lavorato a stretto contatto con Giovanni Falcone, ucciso con la moglie e gli uomini della scorta il 23 maggio 1992, appena due anni dopo Livatino. Il giudice palermitano «fu molto turbato dall'omicidio di Livatino – ha ricordato Roberti – tanto che spesso ripeteva che alcuni magistrati erano sovraesposti perché troppi erano quelli che si nascondevano». Ed è proprio grazie a chi negli anni non si è arreso che oggi «segniamo e festeggiamo una grande vittoria – le parole di Roberti – ma nonostante i tanti sforzi fatti, le mafie sono ancora forti perché si sono globalizzate ed estese all'estero. Oggi non uccide più perché si corrompe con più facilità». Un sistema che può essere scardinato per merito di persone come Rosario Livatino, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino che «avevano una concezione del potere come servizio per l'affermazione della giustizia e della verità animati dalla carità», ha rimarcato Roberti. Magistrati e servitori dello Stato che rappresentano «esempi concreti a cui ispirarci e che ci devono aiutare ad andare avanti», gli ha fatto eco Conzo. La peregrinatio della camicia intrisa del sangue del primo magistrato proclamato beato nella storia della Chiesa, ucciso il 21 settembre 1990, coincide con la prima Settimana di cittadinanza e Costituzione promossa dal liceo Visconti. L'obiettivo è quello di «far comprendere agli studenti che la Costituzione è la nostra bussola – ha detto la dirigente scolastica Rita Pappalardo – e che l'educazione civica non può rimanere una disciplina secondaria o accessoria». L'arrivo a Roma della reliquia è l'occasione per far conoscere agli studenti «la figura di un uomo che ha dedicato la sua vita alla legalità e al senso dello Stato fino al martirio», ha concluso la preside. La mattinata, moderata dalla giornalista Rai Roberta Serdoz, è stata aperta dalla visione di un video con alcune immagini di Livatino e l'audio originale di una conferenza tenuta dal magistrato il 7 aprile 1984 presso il Rotary Club di Canicattì sul ruolo del giudice nella società. Un uomo «straordinario – lo ha definito il rettore di Sant'Ignazio di Loyola in Campo Marzio, il gesuita padre Vincenzo D'Adamo – che con impegno e sacrificio ha testimoniato cosa significhi dare la vita per gli altri e credere fino in fondo alla giustizia e alla verità». Padre Massimo Nevola, superiore della comunità dei Gesuiti di Sant'Ignazio e insegnante di religione al liceo Visconti, ha sottolineato che l'incontro avvia «un processo educativo che vuole aiutare i ragazzi a scendere nell'anima della nostra Costituzione. La lotta alla mafia non deve essere contrastata solo a livello giuridico, deve partire dalla base. Dare a tutti l'opportunità di lavorare e di vivere onestamente del frutto del proprio lavoro darà un colpo mortale alle ingiustizie». La mattinata si è chiusa con un momento di silenzio richiesto dal vescovo ausiliare Daniele Libanori «in ricordo di tutti coloro che hanno dato la vita per amore della giustizia e per difendere i diritti dei più deboli».

Roberta Pumpo

«Un martire anche per i non credenti»

Il presidente di Ac Notarstefano conobbe Livatino in Sicilia «Era una persona semplice e umile»

DI AGNESE PALMUCCI

Era di Ferragosto. Il giudice andò al carcere "Petrusa" di Agrigento per scarcerare una persona che aveva finito il suo tempo di custodia cautelare. «Il secondino gli disse: "Dottore, poteva farlo domani e oggi godersi la giornata di festa" – ha raccontato Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Azione Cattolica – ma Rosario Livatino gli rispose che nessuno doveva restare in carcere un minuto in più del necessario». Nella parrocchia in cui era impegnato il magistrato beato, San Domenico a Canicattì, cresceva anche Notarstefano, che mercoledì ha raccontato ai presenti, durante l'incontro per l'arrivo della reliquia a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, i suoi ricordi personali di Livatino.

Cosa resta nel cuore guardando quella camicia, arrotolata e macchiata di sangue?

È il segno di un martirio duplice. Il primo è quello cristiano, come è stato riconosciuto dalla Chiesa nella causa di beatificazione. Perché Rosario ha vissuto il suo essere giudice, il suo impegno per la giustizia, pienamente da cristiano e lo ha fatto in una terra come la Sicilia, dove il potere mafioso sembrava prevaricare su tutto. Lui ha cercato di affermare il rispetto per le persone compiendo fino alla fine il proprio dovere e la sua vocazione, e in questo senso è un martire in "odio alla fede". Livatino poi è martire anche per i non credenti, un martire laico, come Falcone e Borsellino.

In Livatino c'è l'essenza pura del laicato. Lei lo ha conosciuto, che tipo di persona era?

Il giudice Livatino, quando io l'ho conosciuto, era un giovane magistrato molto apprezzato. Una persona semplice e umile, che non amava gli onori o le prime file. Partecipava alle riunioni, faceva interventi da cui si capiva che aveva un grande rapporto con la parola di Dio. Era anche molto timido. I suoi compagni di scuola scherzando lo chiamavano "centuno anni", perché era molto saggio già da giovane. Però questo ne faceva anche un punto di riferimento. Ha vissuto tutta la fase dopo l'università, fino all'ingresso in magistratura, cercando di evitare qualsiasi forma di etichetta, e infatti poi non si tesserò più ufficialmente in associazione.

Ha un ricordo personale di lui?

Ricordo che si sedeva sempre all'ultimo banco in chiesa e in genere andava alle Messe della mattina, con la sua valigia. Poi ricordo una conferenza che fece al mio liceo, quando lo abbiamo incontrato nell'ambito di un percorso sul Maxi processo. Mi colpì il tratto dello studioso. Non parlava come un giudice, non aveva parole di risentimento nei confronti dei mafiosi, che pure lui cercava di giudicare e colpire. Ma ecco, aveva uno sguardo che andava oltre, cercava di capire il fenomeno e tutte le sue cause. E poi mio padre era il medico di tutta la famiglia di Rosario.

Giuseppe Notarstefano ha raccontato i suoi ricordi personali del beato in un incontro a Santa Maria Maddalena de' Pazzi (foto Gennari)

In questi giorni viene spontaneo credere che per alcune persone, come Matteo Messina Denaro, quasi non ci sia occasione di redenzione. Uno come Livatino cosa avrebbe detto?

Livatino si sarebbe certamente compiaciuto di questo successo della magistratura e delle forze dell'ordine. Ma poi sarebbe, appunto, "andato oltre" proprio nel desiderio che questo evento fosse per questa persona una possibilità di redenzione. Avrebbe detto che anche per Messina Denaro c'è la possibilità di rialzarsi, pentirsi e di cambiare vita.

Il convegno con esposizione delle reliquie del beato Livatino

«Mafia, forma di paganesimo prona al potere»

L'intervento del segretario di Stato Parolin al convegno promosso dal Centro studi intitolato al giudice ucciso da Cosa nostra

IL MESSAGGIO

«Autentico testimone dei valori repubblicani»

«Autentico testimone dei valori della Repubblica, Rosario Livatino, ucciso in un vile agguato mafioso mentre si recava al Tribunale di Agrigento, sua sede di servizio, ha sacrificato la propria vita per affermare i valori dello Stato di diritto contro la cieca violenza della criminalità. Nella consapevolezza del ruolo che la

Il presidente Mattarella

Costituzione affida alla Magistratura, Livatino ha svolto le sue funzioni con rigore morale, autorevolezza, instancabile dedizione, senso del dovere». Inizia con queste parole il messaggio che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inviato al presidente del Centro Studi Rosario Livatino, Mauro Ronco, in occasione del convegno di mercoledì scorso. «La memoria del suo esempio invita tutti a proseguire nella battaglia a difesa della legalità».

DI ROBERTA PUMPO

L'arresto di Matteo Messina Denaro «è un successo dello Stato» ottenuto grazie «al grande sforzo delle forze dell'ordine e delle istituzioni». Un risultato del quale «non possiamo che compiacerci», anche perché evidenzia che «bisogna vivere insieme secondo valori e che la scelta della delinquenza e della mafia è una scelta di schiavitù sia per chi ne è coinvolto sia per le vittime».

Lo ha detto il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin a margine del convegno "L'attualità del beato Rosario Livatino", svoltosi mercoledì nella Sala capitolare del Convento di Santa Maria sopra Minerva. Promosso dal Centro Studi Rosario Livatino, l'incontro si inserisce nella prima peregrinatio romana della reliquia del giudice, organizzata dall'arciconfraternita di Santa Maria Odigitria dei Siciliani. È stato il primicerio, padre Renzo Giuliano, parroco di San Marco in Campidoglio, a portare in processione la teca in argento contenente la camicia intrisa del sangue del magistrato. A margine dei lavori, Parolin si è soffermato anche sul conflitto in Ucraina dove attualmente non vede «schiarite. Rimane la disponibilità e lo sforzo di pensare a qualcosa che possa sbloccare la situazione – ha affermato – ma non mi pare che oggi ci siano le condizioni. Chi ci va di mezzo sono le persone, questa distruzione a tappeto delle infrastrutture civili è una cosa che non si può neanche spiegare».

Durante il convegno, soffermandosi sulla figura del giudice ucciso 32 anni fa, il cardinale ha sottolineato come per Livatino la fede e l'impegno laicale erano «inscindibili nella teoria e nella prassi, nella consapevolezza che la fede può ben essere "anima" nel modo di amministrare la giustizia, comprovando così la correlazione tra eterno e tempo, fede e giustizia». Per questo è stato assassinato, «per contrastare l'affermazione di una giustizia intrisa di Vangelo e di fede cristiana», ha proseguito il porporato, per il quale «non c'è dubbio alcuno: Cosa nostra e le stidde, per quanto abbiano talvolta inteso esibire e mostrare una vistosa devozione a santi e madonne, in realtà continuano in *re ipsa* a evidenziare una scelta deliberata di negare il cristianesimo, rivelandosi una forma di paganesimo, prona al potere ed al denaro anziché all'Altissimo».

Nella Sala Capitolare è stata allestita per l'occasione la mostra "Sub tutela Dei" aperta al pubblico fino a domani: ventisei pannelli che ripercorrono la vita, l'impegno e l'assassinio del magistrato. In un messaggio inviato agli organizzatori, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha sottolineato che fare memoria dell'esempio di Livatino «invita tutti a proseguire nella battaglia a difesa della legalità». Il presidente del Senato Ignazio La Russa ha parlato dell'eredità lasciata dal beato fatta «di grandi valori e forti doveri.

Il cardinale Parolin al convegno

Rendergli omaggio significa farsi carico del dovere di tramandare il suo messaggio di fede, fiducia e speranza». Il sottosegretario di Stato Alfredo Mantovano si è invece soffermato sulla riservatezza di Livatino che non ha mai rilasciato interviste perché «parlava con i suoi provvedimenti. Quel riserbo è stato per lui il riconoscimento del limite giurisdizionale per cui ci si inserisce in vuoti normativi valicando i propri confini». All'inizio della sua carriera Rosario Livatino è stato per dieci anni sostituto procuratore al Tribunale di Agrigento per poi svolgere le funzioni di giudice nella sezione penale dello stesso Tribunale. Con le nuove normative il cambio di funzione non è più possibile, eppure, ha osservato Francesco Lo Voi, procuratore della Repubblica di Roma, si «continua a discutere della separazione delle carriere quando di fatto non esiste più».

Dati alla mano, ha detto che nel 2022 in Italia i trasferimenti con cambiamento di funzione sono stati 21 su oltre 9mila magistrati. «Serve davvero continuare a discutere di questo tema? – si è chiesto –. Forse perdiamo un po' di tempo, ci sarebbe altro di più urgente e di più importante di cui parlare». Il presidente del Centro Studi Rosario Livatino, Mauro Ronco, parlando delle difficoltà del giudicare, ha sottolineato che «il giudice come rappresentante della società, mentre giudica, ed eventualmente punisce, deve servare fiducia, come ha fatto Livatino, per non contraddire le ragioni etiche della punizione né l'idoneità rieducativa del processo e della pena stessa».

Il vescovo Reina con il reliquiario

Reina: con il suo esempio costruire una città migliore

L'appello del vicegerente nella Passio Martyris a Santa Maria Odigitria dei Siciliani: «Possa scuotere tutti portando ognuno a un'assunzione di responsabilità»

La peregrinatio della reliquia del beato Rosario Livatino a Roma «possa scuotere tutti portando ognuno a un'assunzione di responsabilità». Che la camicia impregnata del sangue del primo magistrato proclamato beato nella storia della Chiesa, ucciso il 21 settembre 1990, «diventi la nostra, non intrisa di sangue ma di impegno serio, di sudore, perché l'esempio del giudice Livatino non risulti vano e non sia visto come inaccessibile e inarrivabile. Cresciamo nell'impegno civile e religioso per costruire una città migliore dove giustizia, verità e pace possano regnare». È il monito lanciato dal vicegerente di Roma monsignor Baldo Reina, che sabato 14 gennaio, nella chiesa di Santa Maria Odigitria dei Siciliani, ha presieduto la Passio Martyris, prima solenne celebrazione della Peregrinatio Beati Rosarii Livatino – Fidei et Justitiae Martyris. Un momento di preghiera «particolarmente emozionante» per il presule, anch'egli agrigentino come il magistrato assassinato 32 anni fa. Ma ancora oggi, come allora, «ci sono delle logiche malavitose da contrastare – ha affermato –; ancora oggi c'è un fenomeno corruttivo che fa paura». Per arginare il male che dilaga c'è bisogno «di un impegno corale» perché «non possiamo far finta di nulla – le parole del vicegerente –, non possiamo girarci dall'altra parte pensando che il problema appartenga ad altri. Se tutti abbassiamo la testa il male continuerà a diffondersi e difficilmente vedremo una stagione migliore di quella che stiamo vivendo». Durante la celebrazione sono state intonate le litanie dei santi, la maggior parte dei quali siciliani. A tal proposito il vescovo ha sottolineato quanto sia «misterioso questo intreccio tra il mistero del male e dell'iniquità e il coraggio di tanti uomini e donne che hanno dato la vita per il Vangelo», come il beato padre Pino Puglisi, prima vittima di mafia riconosciuta martire dalla Chiesa. La Sicilia, come altre regioni del sud Italia, è una terra «abitata da santi che con grande coraggio hanno testimoniato il Vangelo – ha aggiunto Reina –, eppure è una terra penalizzata da logiche del male, come se ci fosse una radice profonda che fa fatica a essere neutralizzata». La camicia che il magistrato indossava il giorno del suo omicidio è custodita in un prezioso reliquiario in argento sormontato da una croce e con incise le lettere S. T. D. – Sub Tutela Dei –, sigla che il giudice poneva in calce ai suoi appunti. Alla base della teca, il codice penale e il Vangelo. Il reliquiario è giunto da Agrigento a Roma la sera di venerdì 13 gennaio ed è stato accolto in forma strettamente privata dal vescovo ausiliare Daniele Libanori nella basilica di San Marco al Campidoglio. Sabato pomeriggio la peregrinatio, organizzata dall'arciconfraternita di Santa Maria Odigitria dei Siciliani, ha fatto tappa nella Sala del Carroccio in Campidoglio, dove ad attenderla c'era il consigliere comunale Mariano Angelucci. Quindi il trasferimento a Santa Maria Odigitria dei Siciliani.

Roberta Pumpo

Di Segni e Lamba

La consolazione nel dialogo tra cattolici ed ebrei

Al Seminario Maggiore l'incontro con il rabbino capo Di Segni e la biblista Virgili sul capitolo 40 del testo di Isaia «Offrire speranza nel futuro»

DI MICHELA ALTOVITI

Il verbo "consolare" non ha a che fare solo con il "lenire il dolore" ma anche e soprattutto con l'offrire una prospettiva di speranza nel futuro, basata sulla certezza dell'amore di Dio e sulla potenza performante della sua Parola. Questo il cuore della riflessione proposta martedì pomeriggio dal rabbino capo della Comunità ebraica di Roma Riccardo Di Segni e dalla biblista Rosanna Virgili, che si sono confrontati sul capitolo 40 del testo del profeta Isaia – "Consolate, consolate il mio popolo" – in occasione della 34ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. L'incontro si è svolto al Seminario Romano, alla presenza, tra gli altri, dei vescovi Baldo Reina, vicegerente della diocesi, e Benoni Ambarus. A introdurre i lavori monsignor Marco Gnavi, incaricato dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, che ha sottolineato «la bellezza della continuità di questo appuntamento e il valore che ha nella nostra formazione», mentre il vescovo ausiliare Riccardo Lamba, delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, si è detto «contento di questo incontro che ci permette di andare alle radici della nostra fede cristiana, legate alla cultura ebraica». Il tema della consolazione, ha spiegato Di Segni, «è un tema radicato come presenza costante nella nostra esperienza religiosa, secondo la quale bisogna però uscire dal tunnel del dolore e della disperazione e per fare questo è appunto necessario trovare parole di consolazione», perché «bisogna dire che la nostra vita continua». A consolare, ha continuato il rabbino, «è Dio per mano dei profeti», che danno voce a quell'atteggiamento «materno e di affetto di Dio, un atto che ricorda l'abbraccio materno dell'infanzia». Ancora, Di Segni ha guardato al tema della consolazione dal punto di vista psicologico, osservando come «per consolare chi ad esempio viva il dolore del lutto serve prima di tutto l'empatia, cioè quel saper soffrire insieme, e poi soprattutto bisogna instillare la speranza, tema centrale di questo brano biblico». La speranza, ha concluso, deriva dall'«avere fiducia in Dio, che interviene dopo le cose terribili che sono accadute». Anche Rosanna Virgili, docente di esegesi all'Istituto teologico marchigiano, ha messo in luce come «consolare significa credere che nel futuro quanto la Parola ha annunciato, detto e realizzato accadrà ancora», sottolineando che «la Parola dura per sempre» perché «è ciò che resta, che è solido e stabile. È accaduta infatti la salvezza del Mar Rosso ed è accaduta la Terra Promessa perché Dio ha pronunciato la Parola». In particolare, ha spiegato che «consolare significa allora spingere a gridare perché se i nostri padri furono capaci di farsi udire e vennero poi ascoltati, così accadrà anche a noi». Per Virgili «consolare significa credere nell'impossibile e annunciarlo, perché non c'è consolazione che Dio possa dare se non c'è chi la accolga e chi la annunci e nell'annuncio c'è già la Sua venuta», in funzione del carattere «performativo della Parola».

Settimana ecumenica: alla celebrazione diocesana, al Trionfale, il tema è ritornato nelle preghiere, negli interventi, nel gesto di carità. Mercoledì conclusione con il Papa

Alla veglia il dramma della guerra

La veglia ecumenica diocesana (foto Gennari)

DI ANDREA ACALI

Tra i momenti centrali della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani – che si concluderà il 25 gennaio alle 17.30 a San Paolo fuori le Mura con la celebrazione dei vespri presieduta da Papa Francesco – la veglia ecumenica diocesana che si è tenuta giovedì scorso nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, presieduta dal vescovo Riccardo Lamba, delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Il tema di quest'anno è tratto da un versetto di Isaia: "Imparate a fare il bene, cercate la giustizia".
Costantemente presente il dramma della guerra: nelle preghiere, negli interventi, nel canto della corale di bambini ucraini "Liberton". E nel gesto di carità finale: una colletta, come ha spiegato il parroco don Antonio Fois, destinata alla popolazione ucraina in questo gelido inverno di morte. «Troppa violenza e profonde divisioni sono cresciute attorno a noi e in noi», ha detto Lamba nel saluto introduttivo. «La guerra è realtà terribile che ferisce i popoli e uccide gli innocenti. Sentiamo con dolore le nostre omissioni. Chiediamo perdono. Si dilati il nostro sguardo agli angoli della terra che chiedono di essere illuminati dalla speranza».
All'incontro di preghiera hanno partecipato anche il vicegerente della diocesi Baldo Reina, ausiliare per il settore Ovest; il vescovo Rami Alkabalan, della Chiesa cattolica siro antiochena; il vescovo Siluan, dei romeni ortodossi; l'arcivescovo Ian Ernest, direttore del Centro anglicano di Roma; il rettore di Santa Sofia degli ucraini e i rappresentanti di diverse Chiese cristiane e comunità ecclesiali presenti nella Capitale.
Il pastore Daniele Garrone, biblista valdese e presidente della Fcei (Federazione delle Chiese evangeliche in Italia) non ha potuto tenere l'omelia perché bloccato dal Covid e così il suo intervento è stato letto dal pastore valdese Marco Fornerone. Nel suo testo, Garrone ha sotolineato «una prima, duplice lezione: ad agire bene, a fare bene, si impara; non viene spontaneo, è la conseguenza di una scelta». E poi «il "bene" non ha nulla di astratto, non può essere scambiato con la ricerca di una integrità personale che ci renda giusti. Il criterio della giustizia e del bene è il prossimo». Non è mancata una stoccata ai responsabili politici: «Il versetto dice anche, nella nostra traduzione, "soccorrete l'oppresso" – ha aggiunto -. Si può anche intendere come "mettete in riga l'oppressore". Forse Isaia aveva meno paura delle conseguenze politiche del suo messaggio di quanta ne abbiamo noi nelle nostre prediche».
Nel libro del profeta «viene presa di petto la grande tentazione della religione: viverla come una sfera indipendente da ciò che succede intorno a noi e da quello che noi facciamo. Anzi, il pensiero che noi possiamo, con le nostre prestazioni, in qualche modo metterci a posto, diventare giusti». Garrone ha poi proseguito affermando che «la scelta di questa pagina di Isaia è una sorta di pugno nello stomaco, per noi che ci siamo riuniti proprio per celebrare insieme – Chiese diverse – il Signore che tutti ci chiama e che vogliamo servire».
Durante la veglia sono state proposte anche tre testimonianze. Quella di Anna Jabbour, giunta in Italia due anni fa con il marito Shoubi e la figlia Pamela grazie ai corridoi umanitari, in fuga dall'inferno di Aleppo e da una guerra che «non riesco a spiegare quanto è stata orribile e difficile». Stefania Tallei, della Comunità di Sant'Egidio, ha raccontato la sua esperienza di volontaria nelle carceri, con storie di amicizia in quello che ha definito «un abisso di dolore inimmaginabile». Infine, Maria Elena ha toccato il tema della cura del creato.
Intanto, continuano in tutta la diocesi celebrazioni e iniziative programmate per la Settimana di preghiera. Tra le altre, la serata promossa dalla XXVI prefettura che si terrà domani alle 18.30 nella sala consiliare del X Municipio con le comunità delle varie confessioni cristiane presieduta dal vescovo ausiliare per il settore Sud, Dario Gervasi.

Arriva il gelo, rifugio per senza dimora a Ostia

L'iniziativa della Caritas in collaborazione con il X Municipio negli spazi della parrocchia Regina Pacis Tre tensostrutture, 15 posti. Volontari da tre prefetture

Dal 18 gennaio è attivo un rifugio di emergenza per persone senza dimora negli spazi della parrocchia Santa Maria Regina Pacis a Ostia (piazza Regina Pacis, 13). La struttura, composta da tre tensostrutture attrezzate e riscaldate messe a disposizione da Croce Rossa Italiana, può ospitare ogni notte 15 persone garantendo anche la cena, la colazione e attività di animazione sociale. L'iniziativa della Caritas di Roma in collaborazione con il Municipio X di Roma, vede coinvolti anche i volontari delle parrocchie nelle prefetture 26-27-28 della diocesi di Roma coordinati da operatori sociali professionali. Alla struttura è possibile accedere direttamente oppure attraverso i centri di ascolto parrocchiali e i servizi sociali del Municipio. La Caritas di Roma ha inoltre attivato il Servizio itinerante notturno: per segnalare situazioni di fragilità e pericolo si può scrivere all'indirizzo servizioitinerante@caritasroma.it o chiamare il numero 366.6349003. Per far fronte alle numerose richieste, inoltre, la Caritas invita le parrocchie e tutti i cittadini alla donazione di coperte e sacchi a pelo. «È un gesto semplice ma può salvare una vita. Il punto di raccolta unico per tutta la città è l'Ostello "Don Luigi Di Liegro" in via Marsala, 109, aperto tutti i giorni 24 ore su 24». Proprio durante questa settimana sono morti in città due senza dimora che dormivano all'aperto, un episodio che aveva portato il presidente della Croce Rossa Italiana a parlare di una situazione «inaccettabile», invocando risposte concrete dalle istituzioni: «Sarebbe arrivato il momento di porre la questione non solo in termini di intervento a livello locale».

IN AGENDA

Domenica la Carovana della pace Acr

Tutti pronti per la Carovana della Pace dell'Azione cattolica dei ragazzi, domenica 29 gennaio. Un'iniziativa che si svolge da oltre quarant'anni, e giunge come sempre al termine di un percorso di riflessione sul tema della pace che viene svolto nei gruppi parrocchiali durante tutto il mese di gennaio e che quest'anno si è concentrato su "Allenati alla pace", tema scelto dalla presidenza di Ac. "Essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità", invece, è il tema che accompagnerà la mattinata di festa, tanto attesa non solo dai ragazzi ma da tutte le figure educative che li seguono, come genitori, educatori, sacerdoti, consacrate. La Carovana dei ragazzi si muoverà da Castel Sant'Angelo per arrivare in piazza San Pietro, dove si terrà un momento di preghiera con il cardinale vicario Angelo De Donatis e poi la recita dell'Angelus con Papa Francesco. Come tradizione, due ragazzi dell'Acr saranno nello studio del Santo Padre e leggeranno un messaggio di pace a nomi di tutti. Dopo l'Angelus, un momento di festa presso la parrocchia di San Gregorio VII.

Santa Chiara, dalla cultura alla carità

Monsignor Manto nuovo parroco: la biblioteca, il centro "Due pini" e il cineforum tornino ad essere un punto di riferimento

DI MICHELA ALTOVITI

È un «ritorno a casa» quello di monsignor Andrea Manto nella parrocchia di Santa Chiara a Vigna Clara, dove questa mattina alle 11.30 il cardinale vicario Angelo De Donatis presiede la Messa in occasione dell'insediamento del nuovo parroco. «Dopo l'impegno nella pastorale sanitaria e in quella familiare – dice Manto – e dopo avere guidato per oltre 4 anni l'Istituto di scienze religiose "Ecclesia Mater" come pro-preside, si apre una nuova fase della mia vita, alla guida di una comunità parrocchiale dove sono già stato viceparroco sia quando era parroco il compianto don Gianni Todescato, sia poi con il suo successore don Giuseppe Frigiola». Il sacerdote sottolinea da un lato «il significato anche affettivo che ha per me questa nuova nomina, per la quale sono molto felice», dall' altra esprime «un ringraziamento al cardinale vicario per la stima e la fiducia che mi accorda, nella certezza che, a partire dalle richieste già espresse da numerosi fedeli e dalle tante manifestazioni di affetto che ho ricevuto dalla comunità, sarà possibile riprendere e ampliare, dopo il periodo della pandemia che ha messo a dura prova anche questa parrocchia, le attività pastorali – da quelle caritative a quelle di formazione e di catechesi – che hanno una lunga tradizione qui a Santa Chiara». Ancora, Manto mette in luce «le realtà del centro culturale "Due pini", della biblioteca parrocchiale e del cineforum, che ho curato negli anni in cui ero viceparroco e che devono tornare ad essere punto di riferimento per il rilancio delle attività culturali». Inoltre ricorda «lo storico gruppo scout Roma 24 e la numerosa comunità giovanile, che attrae tanti giovani anche "lontani"». Ma l'attenzione è a tutte le età della vita: agli adulti e alle famiglie, che vengono attentamente seguite nella preparazione al matrimonio, e anche prima e dopo il battesimo dei bambini, grazie all'impegno di numerose coppie della parrocchia disponibili a questo servizio. Alle persone "non più giovani", invece, sono destinate le proposte de "Il giardino delle rose", il nutrito e attivo gruppo parrocchiale che ha come fine quello di creare momenti di incontro, di amicizia e di servizio a carattere spirituale, culturale e ricreativo. Per «non lasciare solo nessuno» dal 2016 è attivo in parrocchia anche il Centro di ascolto della Caritas, «aperto dopo che in sinergia con la Comunità di Sant'Egidio avevamo cominciato a realizzare ogni primo sabato del mese il pranzo per le persone più povere – spiega Maria Letizia, referente delle attività caritative –. Con il Covid questa proposta si era interrotta ma siamo già pronti a riprenderla da febbraio». Le famiglie seguite e «che accompagniamo sono una cinquantina, per il 90% straniere, ma ci sono anche persone italiane».

Posteitaliane
ESITO DI GARA
Poste Italiane S.p.A. Corporate Affairs Acquisti, Viale Asia 90 - 00144 Roma, rende noto che è stata aggiudicata la gara relativa alla procedura aperta in modalità telematica per l'Affidamento del **Servizio di manutenzione dei sistemi di accesso** fisici presso uffici postali, immobili direzionali e industriali di Poste Italiane - filtri e barriere d'accesso suddiviso in 6 lotti. Data di spedizione in **G.U.U.E.** il **11/01/2023** e pubblicazione in **G.U.R.I.** V Serie Speciale n. **6** del **16/01/2023.**
Il Responsabile del Procedimento
Valeria Patacchiola

Posteitaliane
ESITO DI GARA
Poste Italiane S.p.A. Corporate Affairs Acquisti, Viale Asia 90 - 00144 Roma, rende noto che è stata aggiudicata la procedura aperta in modalità telematica per l'istituzione di un Accordo Quadro per fornitura e successiva manutenzione di **colonnine di ricarica elettrica** presso le sedi direzionali di Poste Italiane e SDA Express Courier. Data di spedizione in **G.U.U.E.** il **11/01/2023** e pubblicazione in **G.U.R.I.** V Serie Speciale n. **6** del **16/01/2023.**
Il Responsabile CA/ACQ/AI
Loris Perna

CULTURA

Apre "Ikono" una esperienza immersiva nel centro città

Non è una galleria d'arte né una mostra in senso stretto "Ikono", ma una nuova esperienza immersiva a 360 gradi. Situato in via del Seminario 111, nei pressi del Pantheon, "Ikono" offre un percorso di circa un'ora, durante il quale si attraversano 12 installazioni interattive e artistiche che combinano sensorialità e tecnologia per offrire emozioni straordinarie. Aperto tutti i giorni, per accedere è necessario acquistare il biglietto prenotandolo on line oppure direttamente alla cassa.

«Dalla romanità alla diocesanità» in un libro

«Dalla romanità alla diocesanità. Storia recente della Chiesa di Roma» è il titolo del volume curato da don Roberto Regoli, direttore del Dipartimento di Storia della Chiesa alla Gregoriana, che sarà presentato sabato 28 gennaio alle ore 10, nell'Aula Conferenze del Pontificio Seminario Romano Maggiore. I saluti saranno affidati al cardinale vicario Angelo De Donatis – che ha firmato anche la prefazione del volume, edito da San Paolo – e da don Gabriele Faraghini, rettore del Seminario Maggiore. Seguiranno gli interventi di Filippo Lovison, professore ordinario della Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana, e di Tommaso Caliò, professore di Storia delle Chiese di Roma all'Università di Tor Vergata. A moderare gli interventi sarà Monica Mondo, giornalista di Tv2000. Il volume presenta i tre momenti ritenuti fondativi dell'identità diocesana contemporanea della nostra diocesi: il convegno di febbraio 1974 sui "mali di Roma", il Sinodo diocesano (1986-1993) e la missione cittadina in preparazione al Giubileo del 2000.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle ore 10 in Vicariato presiede il Consiglio dei Prefetti. - Nel pomeriggio partecipa al Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana (fino a mercoledì).

MERCOLEDI 25
Alle ore 17.30 nella basilica di San Paolo fuori le Mura partecipa alla celebrazione dei Secondi Vespri in occasione della Solennità della Conversione di San Paolo Apostolo presieduti da Papa Francesco.

GIOVEDI 26
Alle ore 11 nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia partecipa all'Assemblea Generale della Corte Suprema di Cassazione per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario e per la relazione sull'amministrazione della giustizia.

SABATO 28
Alle ore 10 al Pontificio Seminario Romano Maggiore presiede la presentazione del volume "Dalla romanità alla diocesanità. Storia recente della Chiesa di Roma". - Alle ore 18 celebra la Messa nella Chiesa annessa di Sant'Anna al Laterano in occasione del rinnovo dei voti dei membri dell'Istituto Religioso "Figli di Sant'Anna".

DOMENICA 29
Alle ore 11.30 partecipa all'Angelus di Papa Francesco insieme all'Azione Cattolica Ragazzi.

Don Cavallini: l'obiettivo è quello di iniziare un cammino sinodale che approfondisca il dialogo tra le famiglie e gli educatori
Un questionario ha coinvolto i genitori

in diocesi. Sabato prossimo nell'auditorium del Santuario del Divino Amore

Catechisti, l'assemblea con l'icona di Emmaus

DI ROBERTA PUMPO

Sabato prossimo, 28 gennaio, dalle 9.30 alle 13, nell'auditorium del Santuario del Divino Amore, a Castel di Leva, si svolgerà l'annuale assemblea diocesana dei catechisti, organizzata dall'Ufficio catechistico della diocesi. L'icona biblica scelta per accompagnare i lavori assembleari è quella dei discepoli di Emmaus. Tema dell'incontro diocesano è, infatti, "Camminava con loro", perché l'obiettivo è quello di iniziare un cammino sinodale che porti ad approfondire il dialogo tra le famiglie e i catechisti. «Il focus sarà il rapporto con i genitori dei bambini e dei ragazzi della catechesi e come questi siano integrati nel percorso di iniziazione cristiana dei loro figli», spiega don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Per avere un quadro dettagliato sull'integrazione delle famiglie e arrivare all'assemblea con materiale utile ad aprire la discussione, è stato realizzato un questionario che nei mesi scorsi è stato inviato a tutte le parrocchie di Roma le

«L'intento è quello di elaborare una proposta integrata nel percorso dei bambini»

quali, a loro volta, lo hanno trasmesso ai genitori dei ragazzi iscritti al catechismo. Tre le domande rivolte alle famiglie: se il percorso di catechesi dei loro figli le stesse coinvolgendo o meno, se la parrocchia fosse o meno un punto di riferimento per la propria vita e se fossero credenti e praticanti. Tre quesiti di "esplorazione" li definisce don Andrea. Dalle risposte è possibile «avere un quadro attuale della situazione anche se si tratta di un quadro parziale, dato che non è semplice raggiungere tutti». Dagli esiti del questionario, che l'Ufficio catechistico sta visionando in questi giorni, è emerso che un ruolo determinante lo gioca lo stato d'animo con il quale i bambini e gli adolescenti rincasano dopo l'ora di catechismo. «Se raccontano con entusiasmo quello che hanno fatto - dice il sacerdote - i genitori sono incuriositi e spinti dalla voglia di conoscere i catechisti. Ci sono poi gradi più alti di coinvolgimento come persone che grazie al catechismo dei figli cominciano una seria riflessione su quei temi della fede studiati quando loro erano bambini». Durante i lavori dell'assemblea diocesana saranno quindi presentati i risultati dell'inchiesta per approfondire il tema del coinvolgimento delle famiglie. «L'intento è quello di elaborare una proposta strutturalmente integrata nel percorso catechetico dei bambini - afferma don Cavallini -. Vale a dire un cammino che si rivolga sia ai genitori sia ai figli ma senza forzature e senza esigere nulla. Un'integrazione che si può realizzare con diversi strumenti pratici, da quello più classico, cioè gli incontri con e per le famiglie, all'adozione di altre formule». Un'idea potrebbe essere quella di promuovere momenti di catechesi tra le pareti domestiche, ossia proporre alle famiglie di fare con i propri figli l'esperienza della preghiera e dell'ascolto della Parola di Dio. «Ci sono anche parrocchie che organizzano "La domenica delle famiglie" - continua il direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - o quelle che celebrano la liturgia solo per i genitori e i bambini durante il percorso di catechesi. Gli strumenti concreti con cui fare proposte per coinvolgere i genitori sono tanti, dalle parrocchie arrivano suggerimenti molto variegati, non esiste un unico schema o un unico stile di catechesi, ognuno lo declina in base alla realtà parrocchiale. A noi interessa soprattutto concentrarci sul rapporto che c'è con le «L'intento è quello di elaborare una proposta strutturalmente integrata nel percorso catechetico dei bambini, un rapporto fondamentale ma non sempre semplice».

Don Andrea Cavallini

IN AGENDA

Il 28 gennaio l'appuntamento per la vita consacrata "Ascoltare per servire" è il tema dell'iniziativa

Istituti religiosi, istituti secolari, comunità di vita monastica, società di vita apostolica, ordine delle vergini e delle vedove, laici consacrati, eremiti, nuove forme di vita consacrata: è ampio è variegato l'universo della vita consacrata, nella diocesi di Roma. Sabato 28 gennaio, in occasione della Giornata mondiale della vita consacrata – che coincide con la Festa della presentazione del Signore e si celebra il 2 febbraio – torneranno a incontrarsi tutti insieme, nella basilica di San Giovanni in Laterano, per l'assemblea diocesana della vita consacrata dal tema "Ascoltare per servire". I lavori prenderanno il via alle ore 9 e saranno aperti dai saluti di monsignor Antonio Panfili, vicario episcopale per la vita consacrata. Quindi, dopo la preghiera curata dal Punto Vocazionale Giovani del Seminario Romano Minore, i due referenti del cammino sinodale diocesano padre Davide Carbonaro e Miriam Fioravanti illustreranno "Il percorso sinodale in diocesi". Dalle 11, poi, spazio alle testimonianze: sono previste quelle di suor Rosa Caruso, di Chiara D'Onofrio, di padre Emanuele Meloni e di don Robin Weatherill, che illustreranno rispettivamente le forme di ascolto in diocesi, con le donne in carcere, con i giovani e con le famiglie dei malati. Le conclusioni saranno a cura del cardinale vicario Angelo De Donatis. In occasione dell'evento, sarà possibile parcheggiare in piazza San Giovanni Paolo II, nei pressi dell'obelisco. L'assemblea verrà trasmessa in diretta sul canale YouTube della diocesi di Roma: @DiocesidiRomaOfficial

Sulla strada del Giubileo
di Rosanna Virgili

L'importanza della Parola per non credere invano

«Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno» (1 Corinzi 15, 1-5). Con queste parole Paolo ricorda ai cristiani di Corinto sia il succo della fede cristiana, sia la necessità di assumerne il significato autentico e vitale. Il succo è: «quanto a voi ho trasmesso …quanto anch'io ho ricevuto», vale a dire il Vangelo. Esso non è altro, allora, che l'eredità di un messaggio che si rivela mentre si trasmette, che non può prescindere dalla relazione tra le persone che ricevono e danno, che ascoltano e riferiscono. Anzi il Vangelo è parola in relazione, gesto d'amore, dialogo, destinata, pertanto, a dilatarsi, a crescere, a fiorire proprio mentre si annuncia. I testi sono chiari: non si tratta di suoni, enunciati, formule astratte da imparare a memoria e riferire senza coinvolgersi con quanto viene espresso, ma esso ha la natura, l'esigenza della testimonianza. Quanto esprime mirabilmente anche la prima lettera dell'apostolo Giovanni nella sua overture: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita (…) noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1, 1-3). Il Vangelo degli apostoli, insomma, è l'annuncio di quanto li ha toccati intimamente sino a cambiare del tutto il loro stile di vita ed essere trasformati da individui soli, chiusi, autonomi ed egoisti, in persone aperte alla comunione con gli altri. Questa è, infatti, la testimonianza del Vangelo: diventare di due una cosa sola, amarsi gli uni gli altri come il Signore ha amato. Se il succo del Vangelo è questo, si capisce perché Gesù stesso inviasse i suoi discepoli non uno ad uno ma due a due. Essendo, infatti, la «messe abbondante» – fuor di metafora si intende che erano molti ad attendere la parola della salvezza – sarebbe stato più logico che Gesù li mandasse uno per ogni villaggio così da raddoppiare la portata della missione, dimezzando il tempo necessario per compierla. Mandarne due a due sembrerebbe uno spreco da un punto di vista del "personale" addetto a quel compito, del dispendio di risorse umane. Ma il Vangelo non è una merce da vendere, bensì un dono di vita e verità, di carità e di gioia da condividere. Impossibile a credersi se non è vissuta da chi l'ha ricevuta e l'annuncia. Il Concilio Vaticano II ha dedicato una costituzione alla "Dei Verbum" (la Parola di Dio); in seguito, nel 2010, la Chiesa ha celebrato un Sinodo sulla Parola, documentato nella "Verbum Domini". E oggi la Chiesa vigila ancora sull'autenticità della fede evangelica celebrando la domenica della Parola affinché i cristiani non rischino, come nell'antica Corinto, di «aver creduto invano».

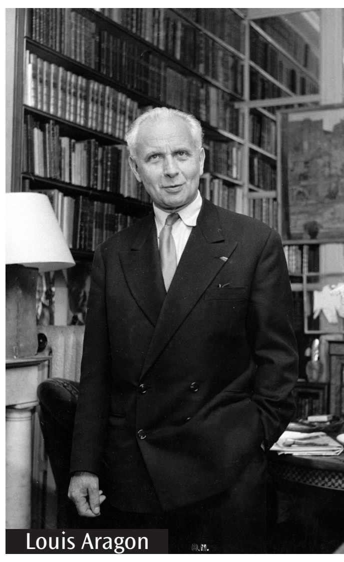
IN BREVE

Corso dell'Ufficio liturgico
Al via il primo febbraio il nuovo corso di formazione per ministri straordinari della Comunione, promosso dall'Ufficio liturgico. Incontri ogni mercoledì dalle 19 a San Giovanni Bosco (piazza omonima). Modulistisca su *ufficioliturgico.diocesidiroma.it*.

La Messa per i giornalisti
L'Ordine dei giornalisti del Lazio, in collaborazione con l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, invita gli operatori della comunicazione alla Messa che martedì 24, alle 11, l'arcivescovo Rino Fisichella presiederà nella basilica di Santa Maria in Montesanto nella memoria liturgica di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

Incontro su disagio giovanile
Venerdì 27 alle 19 la parrocchia del Santissimo Nome di Maria (via Centuripe, 18) propone la conferenza "Il cantiere della strada: disagio giovanile, ospedale da campo per i giovani" con don Giovanni Carpentieri.

scaffale
di Eraldo Affinati


Louis Aragon

Aragon, l'ultimo sguardo sul mondo

La settimana santa, pubblicato nel 1958 da Louis Aragon, alfiere surrealista, quando aveva appena compiuto sessant'anni, ristampato in una nuova assai ben curata edizione (Settecolori, pp. 550, traduzione di Ettore Capriolo, postazione di Franco Cardini, 34 euro), è un'opera in molti sensi singolare ed eccentrica nella quale vengono rievocati, con ogni libertà inventiva pur nel puntuale e strenuo inquadramento storico, con tanto di dizionario finale dei principali personaggi citati, i fatidici giorni pasquali del 1815: Re Luigi XVIII è in fuga precipitosa, Napoleone è tornato in scena e punta deciso verso Parigi accolto come un liberatore dagli stessi soldati inviati a fermarlo. Difficile comprendere chi tradisce e chi viene tradito. I passaggi dall'una all'altra schiera sono troppo repentini. Quale spartitore di traffico tematico lo scrittore sceglie Théodore Géricault, il pittore immortale dei corazzieri a cavallo, dei naufragi al largo delle coste africane, dei mentecatti e degli eroi, in questo caso ancora sottotenente, ma già un prodigio con matita e colori, anche lui, come tutti, colto in un passaggio epocale: straordinario l'episodio della requisizione dei cavalli all'indispettito proprietario che vorrebbe veder disarcionato il futuro pittore, il quale si dimostra invece un provetto cavaliere riuscendo ad ammansire un focoso destriero. Settecento pagine fitte e sospese, nell'infinito prodigioso ritardo narrativo, dalla mattina delle Palme alla domenica di Pasqua, dentro quei memorabili cento giorni.
Aragon usa un procedimento lenticolare dilatando le accurate e seducenti descrizioni: adunate in cortile, giuramenti e cospirazioni, movimenti di truppa, sciabole sguainate, annunci, partenze e ritorni, traslochi da una residenza all'altra, speranze e attese, concitazioni e pettegolezzi, proclami e discorsi. Tutto si muove in una specie di fantastica fibrillazione eppure ogni cosa sembra immobile. Sotto i nostri occhi transitano come fantasmi Fouché e Davout, Chateaubriand e Constant, MacDonald e Soult, Berthier e Richelieu, Saint-Simon e David. Una folla di personaggi al tempo stesso veri e inventati, osservati quasi da un oltre, in uno sfalsamento della realtà. Verso la fine della sua carrellata, in un virtuosistico protratto chiacchiericcio, Aragon affida a Gericault un amaro bilancio: «Sì, forse la Rivoluzione… Ma cosa volete che ne sappia, a parte quello che ne ho sentito raccontare?… Tante idee nobili e generose… ma dove sono arrivati? A un bagno di sangue».
E poi in chiusura, uscendo dalla finzione romanzesca e quindi rivolgendosi a se stesso, piazza il colpo decisivo: «Ma forse questo libro è il mio ultimo sguardo sul mondo… Rifiuta una volta per tutte le leggende bugiarde secondo le quali l'antenato è sempre più grande del nipote… La luce è quella delle nuove generazioni, che ti conducono più in alto di quanto tu non sia potuto giungere».